

L'INTERVISTA Il leader campano della Cisl fa il punto sulla crisi: basta gestire vertenze, ora gli investimenti

«È emergenza, la politica si svegli»



● Lina Lucci, segretario campano della Cisl

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. Circa 600 vertenze ancora aperte, complice una classe politica ferma mentre si consumava lo sfascio del sistema economico, poche quelle chiuse di una certa valenza: Indesit, Fiat e Fincantieri. Sullo sfondo 8.400 imprese chiuse negli ultimi cinque anni, 876mila interruzioni di rapporto di lavoro, 147mila licenziamenti. È un duro atto d'accusa quello di Lina Lucci, segretario generale della Cisl Campania, per la quale la politica poteva e doveva fare di più. «Se la Giunta regionale avesse lavorato così come ha fatto a metà dicembre, il numero delle

vertenze chiuse positivamente sarebbe stato di gran lunga più rilevante. Purtroppo né la Giunta regionale, né il consiglio, né le province e né i 551 comuni della Campania hanno capito la situazione di emergenza e che andavano fatte delle scelte».

È dunque mancata una classe politica capace di scelte coraggiose?
«Certo, quella attuale non è stata capace nemmeno di fare delle scelte in grado di dire basta a quelle forme di assistenzialismo e di clientelismo che hanno dissipato risorse. Nonostante alcuni risultati raggiunti con fatica, come le legge sull'apprendistato, il rilancio dell'area

industriale di Airola, le risorse per la forestazione, i trasporti, l'ambiente e per i fondi di garanzia in favore delle pmi, l'azione della politica è insoddisfacente».

Da dove si deve ripartire?

«Dal recupero dei ritardi, molti dei quali sono stati ereditati dalla precedente Giunta, e passare dalla fase di gestione delle vertenze e della crisi a quella propositiva e condivisa, aggredendo nello stesso momento le inefficienze locali, partendo dagli sprechi e dai costi eccessivi della sfera dirigenziale, a cominciare dalle aziende partecipate».

Altri temi su cui va concentrata l'attenzione?

«Sicuramente agli investimenti. In cantiere ci sono 300 milioni di euro per la crescita e lo sviluppo, di cui 150 in favore delle piccole e medie imprese e 150 per le aree di crisi industriale. E poi, sanità, politiche sociali e trasporti che sono settori dove cresce la domanda e scade l'offerta perché non si investe. Al contrario, la filiera istituzionale dovrebbe puntare proprio dove c'è mercato, invece continua a non avere la minima prospettiva. Ecco perché devono cambiare i comportamenti non solo di quanti governano ma anche di chi dirige».